



FRANCESCO ATTORRE

SESSO E MUSICA

Musica, musicisti e il segreto nascosto nel suono



FRANCESCO ATTORRE

Sesso e Musica

Musica, musicisti
e il segreto nascosto nel suono



Avvertenze per il lettore

Caro lettore, ho volutamente utilizzato un linguaggio diretto e provocatorio, a tratti persino imbarazzante, con la finalità di creare un clima di crescente intimità tra il libro e chi si appresta a portarlo con sé, facendolo in qualche modo suo.

Gli espliciti riferimenti di carattere sessuale mirano a generare in chi legge una spinta positiva al viaggio esplorativo del proprio io e alla ricerca di significati profondi, nella musica come nelle esperienze della vita stessa. Un libro terapeutico, insomma, pensato e voluto perché possa far nascere emozioni forti, positive, vitali. Come musica e sesso sanno fare, in due modi diversi ma allo stesso tempo assai simili: attraverso le vibrazioni del corpo.

Prefazione

«Sesso & Musica», che titolo strano! Ma esisterà mai un collegamento reale tra il sesso, una dimensione così personale ed intima, e la musica, una dimensione invece così contagiante e puttana, dove per puttana mi riferisco proprio alla libertà di essere «di tutti»?

In fondo una puttana ti dà un tempo, in verità non così dilatato, ma dell'ordine di una manciata di minuti, ed in quel tempo prova a darti delle emozioni e delle sensazioni, e tu la paghi per questo, e poi te ne vai e te ne torni alla vita di tutti i giorni. Non è così che accade quando ascolti un brano musicale? Risentirlo una seconda volta diventa un tantino più pesante, come fare sesso la seconda volta – che magari ci può stare, ma una terza di fila proprio no, se non per qualcuno tipo Rocco Siffredi, che non sappiamo poi se l'ha mai veramente fatto, pur avendone chissà le potenzialità!

Una puttana, dal dizionario Treccani: s. f. [dal fr. ant. putain, caso obliquo di pute «donna di facili costumi», femm. di put], volg. – è una meretrice, colei che guadagna mentre si dà. *Merere* in latino significa proprio guadagnare! Ma guadagnare significa «ricevere una gratifica dopo una prestazione», e su questo credo siamo d'accordo, almeno in linea generale. Quindi la meretrice, o puttana che dir si voglia, riceve una gratifica, che poi se andiamo a vedere più da vicino altro non è se non un compenso sia in danaro sia in termini di sensazioni ed emozioni che lei stessa prova, dopo una particolare prestazione. E qual è in effetti questa particolare prestazione? Non è certamente aprire le gambe, perché nessuno la pagherebbe per questo. Potrebbero farlo un milione di altre donne. Lo fanno le ballerine, le pattinatrici, le ginnaste, le acrobate circensi. La prestazione di cui parliamo è la capacità di far provare a chi entra

in contatto con loro emozioni e sensazioni così belle e forti da rendere quei dieci, quindici minuti, una esperienza sublime. Sono quelle emozioni e quelle sensazioni ciò per cui vale veramente la pena, il nirvana.

Dunque, se la mettiamo su questo piano, sesso e musica si comportano allo stesso modo: danno emozioni e sensazioni, e possono farlo gratuitamente o a pagamento, a seconda del caso. Esattamente come il sesso!

Allora non ci siamo sbagliati a considerare un titolo come quello che hai visto in copertina. Sesso e musica ci stanno a mettersi a confronto, e magari a sfidarsi e, perché no, a legarsi, quasi fossero amanti. In fondo sono una parte dell'altra e viceversa. Pensa al fare sesso senza emettere suoni, in totale silenzio. Non ne verrebbe fuori una esperienza del tutto esaltante. Quei suoni sottili, quelle vibrazioni leggere, che salgono man mano assumendo tonalità strane, a tratti versi, ululati ansimanti, respiri, sospiri, sono loro a dare intensità all'atto d'amore che nel sesso compie il suo karma, facendosi armonia. Quindi la musica colora la sessualità come un eros altrettanto sottile colora ogni vibrazione sonora che giunge al nostro orecchio, generando una sensazione. Noi utilizziamo i cinque sensi bagnandoli di eros, non possiamo fare altrimenti. Freud la chiamava «libido»⁽¹⁾, ed è quella energia che ci permette di trasformare dal bianco e nero a colori ogni esperienza della nostra vita, dando un senso alle emozioni che proviamo momento dopo momento. Quando ascoltiamo la musica in una qualsiasi delle sue variegata

(1) Libido s.f. [voce latina (v. libidine) introdotta da S. Freud nel linguaggio psicanalitico]. – 1. Termine usato in psicanalisi con accezioni diverse: in Freud è una forma di energia vitale che rappresenta sia l'aspetto psichico della pulsione sessuale (distinto dall'eccitamento sessuale come fatto fisiologico e presente in varie forme a seconda della zona erogena interessata) sia gli altri tipi di investimento e, più in partic., l'investimento di un oggetto esterno (l. oggettuale) ovvero l'investimento di se stessi (l. narcisistica o dell'IO); in Jung assume significato più ampio, presentandosi come energia psichica in generale, come impulso non inibito da istanze morali o d'altro genere, che comprende sia la sessualità sia altri bisogni, appetiti, affetti. In sessuologia, designa il desiderio sessuale, su cui influiscono fattori ormonici, nervosi e psichici, e che non necessariamente corrisponde all'effettiva capacità sessuale del soggetto. 2. estens. Desiderio sfrenato, bramosia: l. di potere, di denaro, di successo (TRECCANI).

forme, o quando la suoniamo, o la cantiamo, noi «erotizziamo» a più non posso, vivendo quasi un amplesso con quella parte di noi che si sta facendo puttana mettendoci nelle condizioni di provare emozioni e sensazioni.

“Per questo della musica non potremo fare a meno mai, come del resto non potremo fare a meno mai del sesso. Sono due parti di noi, sono fatti della nostra stessa materia, di carne ed anima” direbbe Gianna Nannini ⁽²⁾. Non c'è da sbagliarsi.

Adesso andremo a cercare i segreti, e scopriremo le segrete in cui si nasconde il Graal che li unisce, quel filo sottile che li trasforma l'uno nell'altra, fino a farne magia.

E sia!

(2) Gianna Nannini (Siena, 14 giugno 1954) è una cantautrice e musicista italiana.

Capitolo 1

EMBRIOLOGIA ED EMBRIOFISIOLOGIA DEL SISTEMA NERVOSO UMANO

Partiamo un pochino dal principio, naturalmente senza addentrarci in modo troppo accademico, anche perché non ci servirebbe nemmeno. Ma capire come funzionano le cose, certe cose, dall'inizio, può aiutarci eccome nel corso del viaggio che stiamo per cominciare e che ci porterà a sorprenderci di molte cose, specie di quelle che davamo per scontato e di scontato hanno ben poco, come ad esempio la nostra stessa sessualità.

Tutto comincia nel lontano brodo primordiale, agli albori della storia della terra, quando ancora delle sagome umane non se ne aveva neppure l'idea, e nemmeno nel mondo di Platone⁽¹⁾ son convinto ce ne fosse menzione. Le prime cellule erano immerse nell'oceano perché, se ancora per qualcuno ci fosse qualche dubbio, noi siamo nati dall'acqua e nell'acqua, non per altro siamo immersi nel liquido amniotico di mamma per ben nove mesi e ci trastulliamo felici prima di essere scaraventati fuori senza neppure accorgercene e passare le pene dell'inferno in quegli attimi che definiscono il mo-

(1) Platone. *Filosofo greco* (Atene 428 o 427 a.C.-ivi 348 o 347). Era di famiglia agiata e nobile; la filosofia di Platone è un complesso di problemi soggetti a una continua evoluzione. Assai significativa la sua elaborazione della dottrina delle forme eterne del reale, nota nella tradizione come "dottrina delle idee". Il tipo di esistenza che spetta alle idee è diverso da quello delle cose comuni: queste, in quanto soggette al divenire, sono particolari, contingenti e mutevoli, mentre le idee, in quanto modelli e criteri delle cose sensibili, sono universali, necessarie ed eterne e godono pertanto di un'esistenza intelligibile in un mondo ideale. Eternamente costante nelle sue determinazioni, il mondo ideale "invisibile" è un mondo eleatico che si oppone a quello eracliteo del divenire "visibile"; esso è il mondo dell'essere: le idee sono infatti "le cose che realmente sono", TRECCANI.

mento del parto. Ma su questo ci torneremo con più calma andando avanti. Ora, l'oceano di quel tempo, parliamo di parecchie decine anzi centinaia di migliaia di anni fa, non era certo quello che conosciamo oggi. Gli scienziati lo hanno definito brodo primordiale, perché in realtà era tiepido e poco trasparente, proprio come un brodo a cui siamo abituati in cucina. In quel brodo primordiale le cellule se ne stavano ciascuna per i fatti suoi e sinceramente nessuna di loro si domandava, per quanto poco o nulla fosse in grado di farsi domande, mancando di un apparato nervoso dunque meno che mai di cervello, cosa ci stesse a fare lì dentro. A loro bastava starci e muoversi liberamente da un capo all'altro così, per sentirsi libere di esistere. Tuttavia dovevano fare i conti con un nemico alquanto invisibile proveniente dal cielo. Dobbiamo pensare che allora così come gli oceani erano lontani da quelle distese di azzurro che siamo abituati a immaginare oggi, mentre pensiamo ad una vacanza o ad un volo aereo intercontinentale, così anche il cielo non aveva i suoi strati di atmosfera in grado di schermare gli attacchi provenienti dall'esterno. In questo caso gli alieni erano ancora lontani: magari stavano già facendo un pensierino sull'affacciarsi dalle nostre parti, ma non avrebbero avuto molti stimoli in una Terra desolata ed inospitale, mentre la cosa era ben diversa quando invece son scesi un pochino dopo, al tempo delle grandi civiltà (Egizi, Incas, Aztechi). Evidentemente hanno fornito consigli utilissimi su parecchi argomenti, consentendo loro di creare piramidi, centri di osservazione astronomica, acquedotti fino ad arrivare all'Eldorado o alle tante altre meraviglie che la storia e l'archeologia ci hanno conservato per sempre, prima che l'imbecillità umana ne facesse scempio con guerre idiote: ma di questo forse è meglio non parlare, anche per non disturbarci l'emozione di questo bel momento. Il Sole non punzecchiava in modo esagerato coi suoi ultravioletti⁽²⁾, ed accadeva

(2) Quando pensiamo alla radiazione che proviene dal Sole, dobbiamo pensare da un lato da un flusso di particelle cariche di forte energia in cui il ruolo principale lo giocano i protoni, gli elettroni e i nuclei di elio (la cosiddetta "radiazione cosmica" o "vento solare") e dall'altro da onde elettromagnetiche. Per la quasi totalità (all'incirca il 99%) la radiazione elettromagne-

che mentre quei raggi colpivano la superficie del brodo, spingendosi al suo interno, tutto quello che incontravano sulla loro strada, cellule comprese, lo distruggevano, un po' come il grande Attila⁽³⁾, che secondo la leggenda è morto di infarto dopo il quarto o quinto rapporto sessuale consecutivo e fu ritrovato, dicono, con il pene puntato al cielo, tra una guerra sanguinaria e l'altra, o come lo spietato Gengis Khan⁽⁴⁾.

Chissà se anche quello che sto per dirti tra un istante lo sai, ma moltissime scoperte scientifiche, alcune delle quali straordinariamente importanti per la storia del mondo, sono avvenute per caso. Pensa solo che nei primi dell'Ottocento, protossido di azoto ed etere cominciarono a circolare quasi liberamente, perché permettevano di fare scherzi «esilaranti» che rimbambivano per certi aspetti chi li inalava, ma allo stesso tempo non fu difficile per qualche medico notare come in quel rimbambimento ci fosse anche un maggior grado di insensibilità al dolore. Oppure pensa che Alfred Nobel, al cui nome si deve il celebre premio che onora le eccellenze nei campi più diversi del sapere e delle arti, scoprì i candelotti di dinamite semplicemente perché un bel giorno qualcuno stava trasportando della nitroglicerina che sgorgò in parte dal barattolo che la conte-

tica in partenza dal Sole è formata in larga misura dai raggi visibili (la nostra «luce»), da un'apprezzabile quantità di radiazioni infrarosse (che danno in buona sostanza la sensazione di calore) e da una piccolissima frazione di raggi ultravioletti (UV, chiamati così perché vanno oltre il violetto, cioè l'ultimo colore ad alta frequenza visibile nello spettro che l'essere umano riesce a percepire, dunque quello con la lunghezza d'onda più corta). I raggi UV allora sono la parte più piccola dell'energia che nasce dal Sole ma allo stesso tempo sono la parte del sole più dannosa per tutti gli esseri viventi. Riescono infatti a penetrare in profondità nelle maglie dei tessuti, e si spingono ad interferire con il codice genetico contenuto nel DNA delle cellule, rischiando di far sviluppare forme tumorali, specie della pelle, come il melanoma.

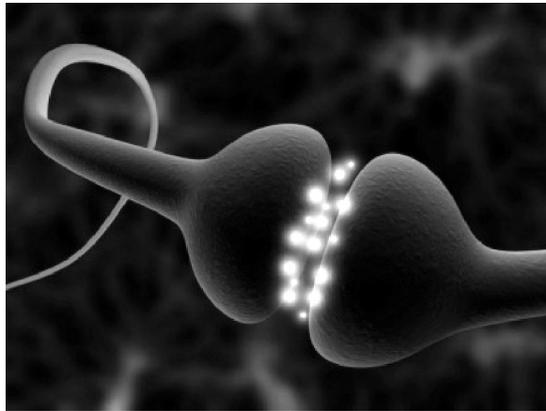
(³) Attila (Caucaso, 406-Pannonia, 16 marzo 453): era talmente feroce da essere definito dai cristiani il flagello di Dio. Fu a capo di un vastissimo impero che si estendeva dall'Europa centrale al Mar Caspio, e dal Danubio al Mar Baltico, unificando – cosa che avvenne per la prima ed ultima volta nella storia – la maggior parte dei popoli barbarici dell'Eurasia settentrionale (dai Germani orientali agli Slavi agli Ugro-Finni).

(⁴) Genghis Khan (Alto corso dell'Onon, 1162-18 agosto 1227): si parla di lui come di uno straordinario condottiero, forse il più straordinario della storia del genere umano, perché riuscì ad unificare le diverse tribù mongole fondando l'impero mongolo che condusse alla conquista della più grande superficie dell'Asia centrale, della Cina, della Persia, della Russia, del Medio Oriente e di buona parte dell'Europa orientale.

neva, ma anziché far saltare in aria chiunque fosse nel raggio di diversi metri intorno a sé restò innocua, solo perché era stata assorbita da una farina fossile. Lui lo capì e ideò i suoi candelotti. La cosa strana è che il Nobel più importante, quello per la Pace, porta il nome di una persona che – per carità, senza cattive intenzioni – ha inventato un modo per non farsi sconti poi in guerra. E vogliamo parlare di come il cardiocirurgo Wilson Greatbatch, mentre operava un suo paziente, sbagliò nel connettere una resistenza del suo aggeggio che era nato per ascoltare il suono che il cuore produceva mentre batteva, e che invece di registrare i battiti finiva per indurli esso stesso, dando loro regolarità? Quell'aggeggio era il pacemaker, un salvavita per milioni di persone. Potrei continuare a lungo, ma voglio fermarmi a Fleming e alla sua penicillina. Aveva un'influenza da tempo e non se ne dava ragione. Così prelevò dei batteri dal suo naso e li mise a mollo in una piastra, andandosene in vacanza. Quando ritornò, dopo alcuni giorni, notò tanti micro-isolotti di staphilococcus aureus che erano disseminati qua e là, tranne in alcuni punti. Curioso com'era, cercò di capire perché in quei punti non c'era stata la crescita dei batteri, e ci vide una muffa – alcuni dicono per via di un ananas andato a male nel suo laboratorio – e da quella muffa l'antibiotico più potente della storia della medicina, capace di salvare milioni di vite umane.

Bene, questa premessa era per dirti quanta parte ha il caso, non solo nelle nostre scelte, ma anche in quelle della vita stessa. E così è stato per le nostre cellule, felicemente immerse in quel tiepido e calmo brodino primordiale. Muovendosi senza sapere dove andare, alcune di loro hanno finito per imbattersi l'una vicino all'altra, un po' come accade quando sei alle giostre sulle macchinine da scontro, il gioco che preferivo da bambino – in realtà l'unico per cui andavo alle giostre! Ti cominci a muovere e speri che la tua macchina possa schivare tutto e tutti, ma in realtà dopo poco finisci per sentirti spingere a destra e a manca, e poi cominci a spingere pure tu, quasi per ripicca. È la stessa cosa che accadde alle nostre amiche. Alcune di loro, ti dicevo, si ritrovarono stranamente vicine. Così vicine da

Noi esistiamo grazie al contatto. Le prime cellule, quella sostanza viscosa che si trasmettevano e che le faceva diventare più forti; e così, quando facciamo l'amore, non possiamo minimamente pensare di non stare attaccati, con la pelle nuda, calda, umida, in un contatto assoluto, e così pure tra le note di uno strumento, in sequenza l'una con l'altra, mentre lo suoniamo, e mentre lo suoniamo lo tocchiamo noi stessi, come accade coi tasti del piano e con le corde della chitarra, con le bacchette della batteria, con i fori del flauto e così via.

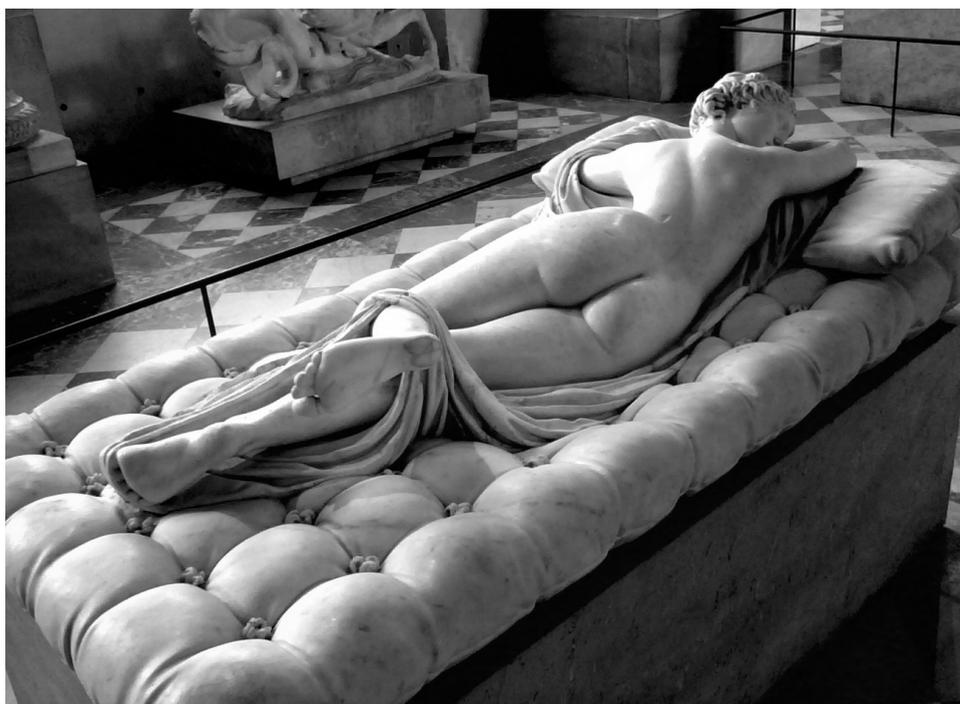


Trasmissione di un assone con un dendrite e formazione di una sinapsi.

Se ciò è possibile, è perché è già realtà nel nostro cervello. Il contatto primordiale, come quello tra mamma e bambino, avviene qui, tra i neuroni. L'assone di un neurone, quello che trasmette il segnale, incontra il dendrite dell'altro neurone, quello che lo riceve. Ma abbiamo anche detto che la magia più grande è quella del «vuoto» da riempire! Del resto, il suono si trasmette nell'aria, altrimenti non riuscirebbe a farlo e mentre fai l'amore riempi i tuoi organi cavi di sangue e piacere, e allora anche nel nostro cervello, tra assoni e dendriti, non poteva non crearsi il vuoto, e questo vuoto aveva bisogno di essere in qualche modo riempito. È accaduto allora che si è formata la sinapsi, questo spazio vuoto in cui vengono libe-

rate delle molecole chiamate neurotrasmettitori dal lato dell'assone⁽³⁾, la fibra più lunga, e vanno a raggiungere i recettori che stanno dall'altra parte, alla estremità del dendrite. Questo contatto non fa altro che attivare il neurone recettore, che prosegue nel compito di trasmettere l'impulso che ha ricevuto. In pratica vengono espulse piccole sacche piene di fluido, le vescicole sinaptiche, che liberano a loro volta le sostanze chimiche note come neurotrasmettitori, così importanti, come vedrai man mano nel corso del nostro viaggio. Questi neurotrasmettitori hanno il compito di attivare le proteine situate nei dendriti del secondo neurone, e tali dendriti diventano recettori del segnale elettrico. Ci tengo a dirti una cosa a questo punto, che penso potrebbe essere abbastanza importante, e riguarda il modo in cui i neuroni comunicano tra di loro: lo fanno in un modo molto singolare, ossia con un Sì o con un No. Non si prendono in giro, come siamo soliti fare noi, con i «se», i «ma», i «forse». Loro accettano, o rifiutano. Lo fanno in modo semplice, senza troppi giri di parole. Utilizzano il sistema binario, e a seconda di quante accensioni o non accensioni ci sono, nei miliardi di contatti prende vita una scelta oppure un'altra. Dovremmo imparare dal nostro cervello la modalità con cui porci nella vita di tutti i giorni, e provare ad essere decisi, come quando hai davanti a te uno strumento musicale: o lo suoni o non lo suoni, non serve a nulla accarezzarlo appena. Tante volte ci manteniamo in superficie nelle scelte, evitiamo di prendere una posizione, perché magari abbiamo paura delle conseguenze delle nostre scelte, e ci ritroviamo a commettere un mucchio di casini. Quando invece basta iniziare a dire un bel sì convinto o un bel no, fregandocene di tutto quello che ne deriva. Saremmo davvero tutti più contenti, perché per la prima volta saremmo liberi.

(³) In genere l'assone è rivestito da una guaina, chiamata guaina mielinica, che isola la carica elettrica e accelera la trasmissione dell'impulso nervoso. In una malattia importante, la sclerosi multipla, tale guaina si rompe in alcuni punti, attaccata dalle cellule immunitarie della persona stessa, e da qui i sintomi di visione doppia, se vengono colpite le aree visive o di paralisi se vengono colpite le aree motorie.



L'Ermafrodito Borghese. Marmo greco, copia romana del II secolo d.C. da un originale ellenistico del II secolo a.C., restaurato nel 1619 da David Larique. Materasso in marmo di Carrara realizzato da Gianlorenzo Bernini nel 1619 su richiesta del cardinale Borghese.

È / musica è / l'amico che ti parla / quando ti senti solo / sai che una mano puoi trovarla.

Ogni sequenza di note veicola su di sé un messaggio, e quel messaggio non può non portarsi verso di te, verso il tuo cuore, facendoti sentire amato, amata in qualche modo. Mentre ascolti musica qualcosa o qualcuno ti rapisce, e ti porta dolcemente in un mondo altro, un mondo che non c'è ma che lentamente ed inesorabilmente prende vita, intorno a te. Crescere è, in fondo, trovare la mano di qualcuno a cui offrire la propria e camminare insieme. Un amico che non ti tradirà mai perché ha scelto di mostrarsi fino in fondo per ciò che veramente è, senza fingere, senza nascondersi, senza cercare di apparire ma semplicemente di essere, come tu avre-

sti sempre voluto. Nella musica le relazioni tra le note sono autentiche, non fittizie. Non sarebbe possibile altrimenti perché se non fosse così sentiresti rumore, non musica, e te ne accorgeresti. Invece così non è, in musica è tutto vero, e per questo quella esperienza di vita che ti racconta è la parte più vera della esperienza di vita tua, quella che non cambieresti mai.

È / musica è / da conservare, da salvare insieme a te.

Tutto questo fa parte di quei frammenti di memoria a cui non rinunceresti mai, che custodirai fino a morirne in tutta quanta la vita tua. Ciò che salvi della tua vita è proprio l'autenticità delle relazioni più vere e sincere, quei momenti in cui ha fatto esperienza pura e sincera di te e di quelle persone che sono riuscite a farti stare bene, profondamente bene, con poco, senza chiederti niente ma prendendoti quello che tu eri in grado di dare loro. Non puoi chiedere alla musica più di quanto non sappia darti, come in fondo non puoi farlo nemmeno al sesso. Un orgasmo puoi fingerlo o no, ma non puoi costruirlo. Un orgasmo è un orgasmo, il tuo come quello di chi sta vivendo quegli attimi con te. Prenderti tutto così com'è senza pretendere di cambiarlo è forse il traguardo più bello e grande una esperienza possa regalarti, e la musica ti insegna tutto ciò. Puoi arricchirne la melodia con linee armoniche nuove e differenti, puoi improvvisare la linea melodica stessa ma non puoi cambiarne l'anima. Lei è unica, e resterà immortale, lo farà per sempre.

*Senti / più siamo in tanti e più in alto sale / un coro in lingua universale.
/ Dice che, dice che / anche del cielo han bucato la pelle. / Lo senti / è l'urlo
delle stelle...*

Confucio⁽⁷⁾ considerava le stelle buchi nel cielo attraverso cui filtrava la luce dell'infinito. Ma le stelle rappresentano anche le lucine

(7) Confucio (28 settembre 551 a.C.-479 a.C.) è stato un filosofo cinese. Confucio è stato il primo ideatore e promotore di un pensiero originale, inedito nel panorama culturale cinese del VI-V secolo a.C.: il suo insegnamento può essere sintetizzato come "il tentativo di elaborare

Capitolo 13

L'ULTIMO CHOPIN

L'Ottocento romantico ci ha lasciato in eredità un tesoro incommensurabile nelle arti, in tutte le arti. Ma è nella musica che ha saputo superarsi, segnando il tempo con il suo imprimatur. Il musicista non è più un artigiano di emozioni, ma si spinge dove non si era mai spinto prima, e si fa poeta, inventore di un mondo che non c'è, ma che di colpo prende forma nell'universo della fantasia e si fa mito, estasi, incanto. Ma più di ogni altra cosa, il musicista si fa vate, profeta, aedo di un sogno, di una speranza. Sulla pelle della cultura, della storia, una sensualità nuova, così diversa da quella che aveva stilato le pagine di un tempo che si fa ricordo immortale, ma che inevitabilmente è chiamato a cedere il passo ad una libertà adolescente, ad una spontaneità irriverente, al desiderio incestuoso di trasgredire qualsiasi modello classico, che così restava affrancato dal bisogno di coartarsi nella moralità di segni e simboli in grado di dargli l'eternità. Il poeta romantico non aveva bisogno dell'eternità. A lui bastava il qui ed ora del presente, di un maledetto presente che si spegneva nel tempo di un istante, senza prima essersi acceso perché potesse vibrare sulla pelle dei sensi e fare vibrare chi fosse lì, lì accanto, in un vero e proprio nirvana. L'amore raggiunge un gradino così alto, adesso, che inevitabilmente finisce per condurlo ad un passo dalla morte. Ci mette quasi tutto il tempo del Romanticismo, l'impeto dei sensi, per appropriarsi dello spartito e sedurre con scaltrezza e raffinatezza, fecondando oceani uterini di curiosità, luoghi ameni in cui i delfini della malinconia si riunissero in gruppi ed andassero a morire all'orizzonte subito dopo l'orgasmo del Senso

*non dimenticate ch'egli è giunto alla libertà poetica per il cammino d'uno studio durato lunghi anni e onorate la sua forza morale che non ha mai avuto posa. Non ricercate in lui l'anormale, ritornate agli elementi primi del suo creare, argomentate il suo genio non dall'ultima sinfonia, per quanto essa esprima cose così ardite e inaudite che nessuna lingua prima ha osato – ma altrettanto bene potrete dedurre il suo genio dalla prima sinfonia o da quella grecamente slanciata, in si bemolle maggiore. Non sollevatevi sulle regole che non avete ancora sviscerato a fondo. Non v'è nulla di più pericoloso di questo, e anche qualcuno di minor ingegno potrebbe umiliandovi trarvi la maschera, in un secondo momento dell'incontro» (Florestano, tratto da: *Scritti sulla musica e i musicisti*, 1834).*

Credo basti da sé per farci comprendere chi fosse veramente e cosa davvero cercasse. E cosa in realtà non ha mai trovato, addolorandosene fino a morirne.



L'unica fotografia conosciuta di Fryderyk Chopin del 1849.

Indice sommario

<i>Avvertenze per il lettore</i>	1
<i>Prefazione</i>	3
Capitolo 1	
<i>Embriologia ed embriofisiologia del sistema nervoso umano</i>	7
Capitolo 2	
<i>Psicofisiologia, neuroanatomia e neurochimica dei processi mentali</i>	23
Capitolo 3	
<i>Psicoetologia della comunicazione</i>	41
Capitolo 4	
<i>Come nasce l'amore, bagnandosi di sesso</i>	53
Capitolo 5	
<i>All'origine dello sviluppo sessuale ed affettivo</i>	63
Capitolo 6	
<i>Nasce prima la musica o le parole quando si compone una canzone?</i>	71
Capitolo 7	
<i>Il segreto nascosto nel suono</i>	77
Capitolo 8	
<i>Musica è</i>	83
Capitolo 9	
<i>Danzami sul cuore</i>	93
Capitolo 10	
<i>Jukebox di passioni e sentimenti</i>	99

Capitolo 11	
<i>Non solo un'arte, ma quasi una scienza.</i>	111
Capitolo 12	
<i>Identikit del musicista</i>	117
Capitolo 13	
<i>L'ultimo Chopin</i>	121